

gioranza è imponente ma non iperbolica è segno che è sincera. La nuova storia d'Italia incomincia ».

L'oratore ritorna quindi al poeta, che, partito giovinetto dalla nativa Giarre, dopo le lotte giornalistiche contro i separatisti, giunto a Torino, come tutti i piccoli provinciali, aveva cercato le così dette presentazioni ed era riuscito a farsi conoscere fino dal Conte di Cavour, oltrechè da poeti, scrittori e artisti. Mentre la sua Musa cercava di affinarsi in nuovi tentativi giornalistici egli mirava a ribadire, antesignano con Crispi, la necessità del problema siciliano da inserirsi in quello più grande dell'Unità nazionale. Ricco di sogni, carico di fede, ma miserrimo di salute, passeggiando sotto i portici di via Po, nella primavera del 1861, fu colpito dal freddo. Sorpreso nella notte dai brividi della febbre, a Giovanni Prati che lo assisteva, annunciò il presagio della fine. Ricorda i nativi aranceti lontani, l'opera sua di studioso e di poeta appena iniziata. Poi il delirio lo confuse nelle idee, frammi-schiando nelle sue lotte le due parole di: Madre e Italia.

Con eloquio sempre più avvincente, l'on. Basile descrive l'immatura perdita del siciliano, suscitando la viva commozione dei presenti quando egli dichiara di ravvisare nel morto poeta giovinetto dell'Ottocento un poco il compagno di tutti quelli che combatterono e caddero in nome di un'idea manifestatasi eroicamente nel puro volontarismo, idea che è la realtà vivente di oggi nella fatica e nell'opera di Benito Mussolini.

L'oratore così termina il suo applauditissimo discorso:

« In questo momento io dico a voi: non pentitevi di aver passato un'ora afosa nell'ascoltare rievocazioni di storia patria e passando sotto la lapide che scolpisce il nome di questo precursore ignoto rammentatevi di una pagina del Pascoli che pochi di voi conoscono perchè latina. Racconta il Pascoli che alcuni scherani nel medioevo seppero d'un tale che conosceva dove si nascondesse un tesoro. Lo seguirono e giunsero in una grotta dove in un letto di pietra giaceva un milite romano completamente intatto che pareva dormisse. Lo rischiarava la fiamma d'una torcia. Richiesto dove fosse il tesoro, la loro guida additò loro una frase scolpita in una parete: « Io sono l'eterna giovinezza di Roma che trionferà sempre ».

« Macherione oggi tu sei con noi, noi abbiamo combattuto con Te ».

Gli applausi vivissimi che avevano più volte interrotto l'on. Basile, si tramutano alla fine in una ovazione che dura parecchi minuti e che accompagna il

valoroso oratore fino alla soglia. Autorità e gerarchi, seguiti dalla folla che ha assistito alla commemorazione, si recano quindi in via Garibaldi. Nella casa segnata col numero 4, presso l'incrocio di via XX Settembre, è la lapide dedicata al poeta. Il drappo che la copre, viene tolto ed il Podestà, pronuncia il seguente discorso:

« Eccellenze, signori. Con l'animo ancora tutto vibrante di commozione per la sublime orazione di Carlo Emanuele Basile, siciliano di sangue, piemontese di elezione, poeta ed animatore magnifico pur esso come il nostro Macherione, posso assicurare l'on. Basile ed il Comitato promotore delle odierne onoranze che Torino si compiace vivamente di accogliere nel patrimonio delle sacre memorie questo segno di memore gratitudine verso uno dei più strenui assertori della intima fratellanza e solidarietà nazionale nel periodo glorioso del nostro riscatto.

« La gente nostra, nel suo istintivo bisogno di dare un volto ed un nome ad ogni figura, ad ogni sentimento che più l'avvince e la seduce, vuole personificare in Giuseppe Macherione la somma di voti e di aspirazioni unitarie levatesi dall'estremo lembo della Penisola per venire a confondersi qui a Torino nella grande voce d'Italia per la libertà e per l'unità della Patria.

« Goffredo Mameli e Giuseppe Macherione, ecco una fausta coincidenza che vuole oggi accomunati questi nomi nell'esaltazione, come furono affratellati nella stessa fede e nella stessa ardentissima passione.

« Interprete della cittadinanza torinese innalzo il più riverente tributo di omaggio alla memoria eletta di Macherione ed a nome della città di Torino mi onoro di prendere in consegna questa lapide che ricorda la nobile figura del giovane poeta ed ardente patriota siciliano ».

Anche le nobili ed espressive parole del Podestà, suscitano una vibrante e prolungata acclamazione.

E' di prossima pubblicazione un volume che contiene i versi dell'ardente poeta siciliano.

Riproduciamo una sua poesia scritta nel 1860, stampata in migliaia di copie e distribuita a Palermo nelle epiche giornate garibaldine:

IL 27 MAGGIO 1860

*Cor di leone, Garibaldi ha vinto!
Giubili il cielo! frema invan l'inferno!
Rotto è d'Italia il funeral ricinto,*

Gloria all'Eterno!